

Novità dei movimenti

di Adrian Lyttelton

EMILIO GENTILE, *Storia del partito fascista: 1919-1922. I. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 701-XII, Lit 47.000.

NICOLA TRANFAGLIA, *Labirinto italiano: il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, La Nuova Italia, Firenze 1989, pp. 513-XIII Lit 41.000.

In questa fase il dibattito sul fascismo si è concentrato sugli anni del regime, e sul problema del consenso. Invece il problema "classico" delle

origini del fascismo, una volta prevalente negli interessi degli studiosi, recentemente è stato piuttosto trascurato. L'assenza di uno studio complessivo e approfondito sul partito fascista è rimasta una lacuna singolare nel panorama ormai abbastanza ricco e differenziato delle ricerche. A quest'assenza è spesso corrisposta una effettiva disattenzione verso l'istituzione. L'insistenza talvolta troppo unilaterale ed esclusiva sull'influenza del nazionalismo, la ten-

denza complementare a ridurre la politica fascista a quella personale di Mussolini, e la percezione, in se stessa giusta, dei limiti del cosiddetto totalitarismo fascista, hanno tutti contribuito a questa tendenza.

Condivido interamente la presa di posizione di Emilio Gentile quando scrive che "constatare il fallimento delle ambizioni totalitarie del fascismo non può essere un motivo per minimizzare o banalizzare, come è accaduto finora, la gravità e il significato storico di questo singolare esperimento di dominio politico", e quando considera la storia del partito fascista come il filone centrale che va seguito per capire la natura e la fortuna di questo 'esperimento'. Il primo

scista, mandava in frantumi tutti gli schemi di analisi precedenti. Il grande storico del nazismo, Kurt Bracher, ha scritto che "La storia del nazionalsocialismo (...) è la storia della sua sottovalutazione"; e lo stesso, a maggior ragione, si può dire della storia del fascismo. L'ascesa del movimento sembrava sfidare il senso comune politico, e quindi si cercava di minimizzare il problema. Scrive giustamente Gentile: "Non era solo un problema di analisi conoscitiva, perché dalla valutazione derivava l'atteggiamento pratico da assumere verso il fascismo. Gli errori di comportamento dei partiti antifascisti e di molti simpatizzanti liberali del fascismo dipesero da un comune errore di valutazione perché, salvo poche e spesso inascoltate eccezioni, essi considerarono il fascismo un prodotto temporaneo di situazioni contingenti: la guerra, la neurastenia dei reduci 'spostati', la ribellione giovanilista, la reazione agraria, la paura borghese, la rivolta patriottica antisocialista ecc. e come tale, ritenevano che esso non poteva avere un impulso autonomo e perciò era destinato, prima o poi, ad esaurirsi.

Si può dire che il filone centrale della ricerca di Gentile consiste nella spiegazione delle ragioni che rendevano questi giudizi insufficienti. Egli non nega, certamente, la rilevanza dei motivi sopraelencati, e tanto meno cerca di nascondere le debolezze e le contraddizioni del movimento. Il merito del suo approccio, invece, sta nel fatto che non riduce il fascismo a un prodotto di fattori esterni, ma mette in primo piano la nascita, lo sviluppo e la cristallizzazione di un nuovo modo di fare politica, brutale finché si vuole, ma indubbiamente efficace. Soprattutto, mette in evidenza la creazione di una "mentalità collettiva" fascista, che si è formata attraverso le istituzioni e le pratiche del movimento stesso. Anche se il mito della violenza era presente fin dalle origini (e un altro merito di Gentile è quello di insistere su questo fatto e di negare ogni presunta innocenza al diciannovesimo fascista), diventò corposo e decisivo coll'esplosione dello squadristico e colla sua successiva istituzionalizzazione nella forma di milizia. L'autodefinizione del fascismo, per cui la milizia e lo squadristico non erano soltanto uno strumento del movimento ma la sua essenza, non va sottovalutata. E una spia della distinzione fondamentale (talvolta frettolosamente trascurata) tra movimenti di tipo fascista e altri movimenti politici, eversivi e totalizzanti, come quelli comunisti, che creavano anche dei corpi paramilitari, ma sempre teorizzavano la loro subordinazione agli organi politici. Secondo la mistica fascista la violenza non restò soltanto un mezzo ma diventò in qualche modo anche un fine.

A molti osservatori esterni la mentalità violenta e l'organizzazione paramilitare del fascismo sembravano la prova più evidente della sua natura transitoria. Lo stesso Mussolini, come è noto, pensò per un certo periodo di tempo che l'inserimento permanente del fascismo nel sistema politico italiano avrebbe richiesto un ridimensionamento di questi aspetti del movimento. La violenza fascista fu interpretata soltanto come "un momento della reazione di classe" oppure "un residuo dell'eredità di guerra". Fu, indubbiamente, ambedue queste cose; ma diventò anche l'espressione di "una mentalità integralista aspirante al monopolio del potere". Lo squadristico, anche se nutrito di interessi molto concreti, derivava la sua forza di suggestione psicologica e la sua autolegittimazione dai miti della grande guerra. Gentile dedica pagine molto efficaci allo stereotipo del 'nemico interno', che

volume di questa sua opera si propone di analizzare la formazione dei "caratteri originali" del partito durante gli anni decisivi 1919-1922. Forse dal punto di vista della ricerca gli altri volumi presenteranno maggiori novità. Una ricca storiografia locale ha messo in luce molti aspetti del primo fascismo, e d'altra parte le opere generali hanno tracciato la storia del movimento nelle sue grandi linee. Nonostante ciò, il volume di Gentile è di grande importanza. Si presenta come una sintesi attendibile e di facile lettura, e il suo maggiore merito è quello di fornire uno schema interpretativo coerente.

Nicola Tranfaglia, nell'introduzione alla sua nuova raccolta di saggi, insiste sulla necessità dell'incontro tra storia e scienza politica. Direi che l'opera di Gentile risponde a quest'esigenza. La categoria di "partito milizia", derivata dall'opera classica di Maurice Duverger, si rivela una preziosa chiave per spiegare la natura apparentemente contraddittoria di un movimento che, come quello fa-

Uniti contro il cottimo

di Ferdinando Fasce

SIMONETTA ORTAGGI, *Il prezzo del lavoro. Torino e l'industria italiana nel primo '900*, introd. di David Montgomery, Rosenberg & Sellier, Torino 1988, pp. 301, Lit 32.000.

All'origine di questo libro c'è una serie di ricerche sul cottimo nell'Italia d'inizio secolo condotte nell'arco di oltre un decennio. Di questo lungo work in progress preparatorio il volume conserva il procedere per approssimazioni successive, scavando con grande finezza interpretativa tra una miriade di situazioni estratte dalla più disparata pubblicistica operaia e sindacale, dalle sentenze proibitive e dai regolamenti di fabbrica, senza mai perdere di vista, però, il rapporto tra il caso singolo e il quadro di sfondo. Questo è un primo elemento, metodologico e di taglio, che accomuna Ortaggi allo storico statunitense David Montgomery, cui si deve, non a caso, la nitida introduzione. L'altro punto di convergenza con lo studioso di Yale è il notevole respiro comparativo, lo sforzo di ricondurre a pieno titolo vicende all'apparenza tutte chiuse nel ridotto della provincia o, tutt'al più, della grande città italiana, ad una tendenza più ampia, di cui fanno parte i minatori della Ruhr o i metalmeccanici inglesi impegnati, negli stessi anni, nella costruzione di organismi di rappresentanza di fabbrica.

L'analisi si articola secondo tre segmenti cronologici: il primo quindicennio del secolo, la vicenda bellica e il dopoguerra. Punto di partenza è l'etimologia stessa del termine "cottimo", a tutt'oggi assai incerta. Ortaggi, in base ad un uso già attestato in età medievale, suggerisce di ricondurlo "più probabilmente a caput optimum che non a quatumum (di che numero)" (p. 18), a sottolineare il nodo inestricabile di impegni,

quantitativi e qualitativi, previsti per il prestatore d'opera. Com'è noto, dopo le applicazioni nell'età della manifattura, questo sistema retributivo assunse nuova rilevanza in quanto strumento per aumentare la produttività del lavoro e lo sfruttamento intensivo degli impianti, con la rivoluzione industriale, per poi diffondersi a macchia d'olio, in tutti i paesi europei e negli Stati Uniti, tra il 1900 e il 1915. A questo proposito spiace notare che, nella giusta preoccupazione di delineare i tratti essenziali della formacottimo, l'autrice perda un po' di vista o comunque dia per scontate le differenze tra le esperienze pre o protoindustriali, da un lato, e quelle industriali, dall'altro. Così come alla corretta enfasi sulla crucialità della scala di produzione (pp. 23-24) non corrisponde un adeguato sforzo di definizione di una tipologia dell'evoluzione del cottimo industriale per settore merceologico, che raccolga le suggestive indicazioni avanzate di recente da Martin Brown e Peter Philips.

Molto felice è comunque il tentativo di tirare una linea, ricomponendo in un quadro d'insieme l'intreccio di innovazioni tecnologiche organizzative e disciplinari, che fanno da supporto e accelerano la diffusione di questa forma di salario. Né stupisce che proprio attorno a questo istituto, nel quale si riassumono tutti gli elementi di fondo della subordinazione, formale e reale, al capitale, maturi nell'Italia giolittiana il conflitto industriale. Ad animarlo, nel comparto automobilistico torinese prebellico su cui giustamente Ortaggi si sofferma, c'è da un lato un mondo imprenditoriale tutt'altro che omogeneo, ma proteso, nelle sue punte più avanzate, alla concentrazione finanziaria, all'integrazione politica

EDIZIONI GRUPPO ABELE

BIRGIT BROCK-UTNE

LA PACE È DONNA

Birgit Brock - Utne

LA PACE È DONNA

L. 18.000



Editori Riuniti

Sylvanus G. Morley
George W. Brainerd
Robert J. Sharer

I Maya

Uno studio ormai classico sull'antica civiltà dell'America centrale.

"Grandi Opere" Lire 80.000

Jean Richepin
Morti bizzarre

a cura di Gilda Piersanti

"Docili e imperturbabili, i personaggi di questi racconti seguono il filo dei piccoli eventi che li conducono alla morte". L'opera più significativa di un autore anticonformista dell'Ottocento francese.

"Albatros" Lire 30.000

I narrabondi

Scrittori eccentrici nel cuore dell'Inghilterra

a cura di Ottavio Fatica

Diari e memorie di letterati

"vagabondi" nell'Inghilterra romantica.

"Albatros" Lire 30.000

Edward P. Evans

Animali al rogo

presentazione di

Giorgio Celli

Una singolare ricerca storica: processi e condanne contro gli animali dal Medioevo all'Ottocento.

"Albatros" Lire 30.000

Gianni Rodari

Il giudice a dondolo

prefazione di

Giuliano Manacorda

Racconti satirici per adulti di uno tra i più celebri autori per l'infanzia.

"I David" Lire 18.000

Pierre Louÿs

Le canzoni di Bilitis

cura e traduzione di

Eva Cantarella

illustrazioni di Mario Bazzi

Gli amori di una fanciulla greca vissuta al tempo di Saffo, cantati da un poeta francese imitatore degli antichi.

"Varia" Lire 24.000

Autobiografia di un giornale

"Il Nuovo Corriere" di Firenze 1947-1956

prefazione di

Romano Bilenchi

Una seconda esperienza culturale del dopoguerra. Da Bilenchi a Calvino e Pasolini, da Bobbio a Garin, un'antologia dei testi e degli interventi più significativi.

"Nuova biblioteca di cultura" Lire 30.000

Fiabe delle Asturie

raccolte da Romeo Bassoli

illustrazioni di

Sergio Staino

Trasgu, il folletto; Cuelebre, il drago-serpente; Nuberu, il signore delle nubi; miti, tradizioni, credenze degli antichi Celti di Spagna.

"Libri per ragazzi" Lire 20.000